

Prima Domenica di Avvento - Anno C

AVVENTO: MEMORIA, ATTESA, CAMMINO



Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: Signore-nostra-justizia (Ger. 33,14-16).

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, [26]mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte. Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande*. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». (Lc. 21,25-28. 34-36)

Nella prima domenica di Avvento la Chiesa celebra il suo "capodanno" con l'inizio dell'anno liturgico. Ha la stessa estensione di quello civile ma il significato è differente. Ci presenterà, di settimana in settimana, il Vangelo, cioè la "buona notizia" della nostra vita. Quest'anno vivremo l'anno "C" e saremo guidati da san Luca, l'evangelista medico, collaboratore di san Paolo. Accanto alla storicità di Gesù ci proporrà un Messia "ricco di misericordia", guida e centro della storia, essenziale per l'uomo essendo "l'unico" esperto e idoneo a donare una gioia autentica e autorevole come dimostrano le reazioni di chi ha incontrato il Signore Gesù.

Nel corso dell'anno liturgico saranno evidenziati alcuni periodi definiti dalla Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium "tempi forti" (cfr. n. 102), cioè di maggiore tensione spirituale, di migliore ascolto della Parola, di più intensa preghiera e di particolare carità. Essi sono il "ciclo natalizio" con i tempi di Avvento e di Natale e il "ciclo pasquale" con i tempi di Quaresima e di Pasqua.

L'Avvento, per il cristiano, è dunque un "tempo forte" in cui il cristiano è invitato a verificare la sua vita, convertendosi e rinnovandosi.

Osservando la società, secolarizzata e impregnata dalla cultura dell'indifferenza religiosa e morale, notiamo che pochi si accorgono dell'Avvento; il mondo continua la sua monotona storia come sempre, con le sue guerre, i suoi peccati e la sua apatia.

Per noi non può essere così. Chi si professa cristiano deve impegnarsi, con molta umiltà, a valorizzare questo periodo reagendo alla mentalità corrente!

L'Avvento possiamo illustrarlo mediante tre termini: "memoria" che permette uno sguardo storico; "attesa" che invita a uno sguardo profetico; "cammino" che ci sollecita ad uno sguardo esistenziale.

L'Avvento *fa memoria* della venuta del Signore Gesù nel mondo, ricordandoci che quella nascita è l'avvenimento decisivo della storia. Il Salvatore è venuto, è presente ed opera da secoli. Per molti questo è un evento scontato e quasi banale, invece è indispensabile rievocarlo essendo l'unica verità inoppugnabile. Tra le insicurezze del mondo e della vita ci mostra che il Messia indirizza la storia nel presente e nel futuro. Ciò ci autorizza ad osservare l'oggi con ottimismo, poiché congiuntamente al negativo che vediamo ed ascoltiamo ogni giorno, insieme ai dubbi e alle incertezze che sono in noi, è sempre presente il Signore Gesù. Di conseguenza, il male sarà sconfitto e il demonio, di fronte alla potenza del Messia, sarà un perdente come ricorda san Paolo: "Dunque non c'è più condanna (o turbamento) per quelli che sono in Gesù Cristo" (Ef. 4,17).

L'Avvento prefigura *l'attesa* di Cristo che ritornerà a giudicare i vivi e i morti. Noi siamo coloro che attendono il "secolo futuro" come recitiamo ogni domenica nella Professione di fede della Messa: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà".

L'attesa del futuro ci esorta ad assumere uno sguardo profetico da proporre alla società nell'interpretare l'oggi. Una società contraddittoria e a volte ipocrita, che realizza strutture che differenziano mentre proclama l'uguaglianza, che si scandalizza di fronte ad abominevoli azioni ma proclamando continuamente il "vietato vietare", che diffama come oscurantismo e repressione ogni remora sul piano dei costumi. Nella società, inoltre, troviamo il singolo imprigionato nella fatica, nel dolore, nella paura, nella delusione e nella noia.

Il cristiano è custode di una promessa eterna avente come punto di riferimento la Rivelazione.

L'Avvento, infine, è *un cammino* che ci obbliga a concentrare l'attenzione sul presente. " Il Regno si decide e si costruisce nell'oggi (...). Il tempo presente è tempo decisivo, non perché breve, ma perché ricco di possibilità di salvezza e di testimonianza" (B. Maggioni, *Il racconto di Luca*, Cittadella, Assisi 2000, pg. 7).

E nel presente dobbiamo percorrere i "sentieri di Dio" come esorta il profeta Geremia nella prima lettura della Messa di questa domenica: "Venite, andiamo al monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, egli ci indicherà le sue vie perché possiamo camminare per i suoi sentieri" (Ger. 21,20).

Il venerabile G. La Pira, il "sindaco santo" di Firenze, commentando questo brano osserva che lungo i sentieri che l'uomo percorre per giungere a Dio, "ci sono dei germogli" che fatica a riconoscere. I "germogli" sono: una pista ben tracciata, cioè la Parola, che indica la via; una luce che rischiarava, cioè la fede; le forze che sostengono, cioè la preghiera e l'Eucarestia. Ma è possibile compiere questo itinerario unicamente eliminando ciò che appesantisce come richiesto dal brano evangelico odierno: "State bene attenti che i vostri

cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita” (Lc. 21,34). Ciò significa: non rincorrere le cose effimere e prive di senso, non dissipare il patrimonio di bene, di vero e di santo presente nel Vangelo (Cfr. G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, Firenze 1960)

Di fronte alla vastità della chiamata del Signore Gesù e alla nostra povertà, il cardinale C.M. Martini ci indica i doni da implorare dal Messia: “Signore, chiamandoci a evangelizzare, tu ci chiami non a dire o a fare qualche cosa, ma prima di tutto a essere qualcosa con te, a partecipare alla tua libertà, alla tua missione. Non possiamo aiutare, liberare, pacificare gli altri se prima non siamo noi liberi, pacificati, salvati dalla presenza di Gesù, dalla nostra permanenza in lui liberatore e salvatore” (C. M. Martini, *L'Evangelizzatore in Luca*, Ancora, Milano 1980, pg. 30).

Buon Avvento.

Don Gian Maria Comolli
2 dicembre 2018